

Piazza San Pantaleo - **ROMA** - Via Convertite

Specialità dei **FRATELLI BRANCA** di **MILANO**, Via Broletto, 35.
 I SOLI CHE NE POSSGONO IL VERO E GENUINO PROCESSO.
 Premianti con Medaglia d'oro e Gran Diploma d'onore alle principali Esposizioni Nazionali ed Internazionali
AMARO, TONICO, CORROBORANTE, DIGESTIVO. - RACCOMANDATO DA CELEBRITÀ MEDICHE.
 Esportati in ogni parte della linea transatlantica **Fràtelli Branca & C.** - Concessionari per l'America del Sud **C. F. Hofer & C.** Genova.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXV. - N. 49. - 4 Dicembre 1888.

Centesimi Cinquanta il Numero.

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo le leggi e i trattati internazionali.



La "Mareggiata" in Liguria. — Presso il molo Lucedio (disegno di F. Matania, da schizzi di E. F.).





FRANCO TOSI
E LA SUA FAMIGLIA (fotografia Montebone, di Milano).

FRANCO TOSI.

Il signor Franco Tosi — ucciso di così tragica morte venerdì scorso nell'età di quarant'anni, per mano di uno dei suoi operai, da lui più volte beneficiato — era un uomo vigorosamente, sanamente, santamente, anche, nuovo nella patria nostra. Anche dal lato fisico era bello. Alto, scarno, bruno, aveva nell'occhio, nella parola misurata, quasi timida, nel sorriso qualcosa di dolce e di buono. Anche la barba breve e nera congiunta a quella dolcezza della fisionomia, a un non so che di dimesso e di semplice, mi chiamava in mente il santo meraviglioso di cui egli portava il nome: San Francesco.

Ma questa era impressione breve. Quell'uomo che pareva timido a prima vista, finiva con l'inspirare timidezza negli altri. Ma per chi lo conosceva e lo provava quell'occhio dolcissimo talmente spesso di sotto gli occhiali tondi a stanghetta della rigidità della materia, dell'acciaio che egli animava e fucina: la parola oscillante acquistava una precisione assoluta, breve, irremovibile. L'interno dell'uomo superiore, della nobile creatura appariva, si sentiva suo malgrado. L'assassino lo ferì alle spalle. Ciò fu logico: di fronte avrebbe avuto paura. Vestiva il Tosi (è doveroso alla sua memoria chiamarlo semplicemente così) abitualmente di scuro con un'accuratissima indura, si sentiva portare un cappello a cencio: il passo era rapido, instabile: pareva di persona cui meno cure urano, o di persona che tenta sfuggire all'ossame altrui.

Quando lo conobbi, da lui chiamato per istruire i suoi cari figlioli, or sono più che due anni, mi formati un giudizio ben impreciso di lui e mi domandai: « Chi ama più quest'uomo, la sua famiglia o la sua fabbrica? »

Più grandemente egli amava. Un giorno venne nella scuola, mi chiamò in disparte, balbettò alcune frasi, mi porse dei foglietti. Allora capii. Erano degli appunti per un'iscrizione funeraria nel padre suo, da collocarsi nel cimitero di Villa Cortese, dove ieri, lunedì, egli stesso fu calato sotto la terra. Lo guardai mentre parlava e con sorpresa mi accorsi che quell'uomo, sotto i suoi occhiali, piangeva. Evidentemente i suoi affetti si estendevano anche oltre la cerchia delle cose positive, della famiglia e della fabbrica. L'uomo instan-

cabile rischiava del tempo per pensare anche ai suoi morti, nel silenzio del suo cuore, e vi pensava con pianto. Mi dicevano a questo proposito i figlioli che egli spesso si ritraeva da solo nella casa padrona di Villa Cortese, casa sola o deserta, e qui traeva le lettere di sua madre, morta quando era giovanotto, e le rileggeva con grande affetto e devota pietà. Scelse fra le varie iscrizioni che gli offerrà, la più breve e la più semplice, vi tolse alcune parole che gli parvero pompose: « Ma che fu umantissimo, che amò la patria e la famiglia, che fu buono, al di lui questo si può dire perché fu così! », disse.

Non tardai neppure molto ad accorgermi che quell'uomo aveva in materia di studi storici, di letteratura e di arte, letture e conoscenze profonde, che, confesso, non aspettavo.

Era spesso presente per ore alle lezioni date ai figliuoli maggiori: in silenzio, colla faccia appoggiata alla palma, ascoltava, raro interveniva, ma quelle volte con tale acutezza e scienza di cose speciali ricordando versi, nomi, date, con tale senso calmo e intuitivo di vero che (mi è duopo dirlo candidamente) la sua presenza nella scuola mi incuteva una certa dubbiezza di me e dei miei giudici.

Un'altra volta mi avvidi che questo creatore di macchine, questo industriale del ferro aveva un culto quasi virgiliano e italico della terra e della campagna. Adorava — è la voce precisa — le piante e i fiori e assisteva e notava il vivere di quelle umili cose. Anche ciò mi sorprese.

Di fianco alle grandi gallerie dell'officina si stendeva una bella vigna, assai ben tenuta: era egli assai devoto distruggendola metà, per far posto a nuove gallerie del lavoro. Di questa distesa di vigna godeva sinceramente e ne adduceva come scusa la imperiosa necessità della fabbrica.

Spesso il treno si fermava al diserto, quasi di fronte alla vigna e di lì si sentiva il rombo delle motrici, profondo, come sottofondo nel silenzio della campagna al mezzogiorno e del treno fermo.

Poi proseguiva il treno: l'occhio scorgeva la linda casa rossa della lavanderia, le mucche pascenti, la vigna vicina ai rossi alti muri di quelle costruzioni enormi. Poi il verde di quelle viti nei giorni di sole si vedevano i cari bambini, Giulio, Carla, Antonietta con gli abiti bianchi, correre, folleggiare. Sovente si intravedeva anche lui con la cara compagna: brevi istanti di riposo nel lavoro continuo. Non mai famiglia mi offerse la visione di maggior pace, felicità e concordia, ma così intima e lieta da trascurare gli svaghi e gli osii di ogni vita mondana.

« Eravamo troppo felici! » — mi disse ieri l'altro il figlio maggiore con quel senso profondo e quell'istinto di vero che il dolore sa pur troppo insegnare anche ai giovani.

Ora i piccoli bambini vestono di lutto e il lutto del cuore non cesserà così presto quando

si inizia la vita con la tragica morte del padre. Tutto ciò è assai triste, come il grigio cielo di ieri, come il giorno di ieri nel cimitero di Villa Cortese.

Stimile avventura del padre barbaramente ucciso accadde al nostro maggior poeta dopo il Carducci, a Giovanni Pascoli, dico. Non ne posso discompagnare il ricordo. Anche quella era famiglia concorde e felice, benedetta da molti, e figliuolana, tutti in tenerissima età. Una sera attendevano il babbo per la cena — egli era fattore della tenuta Torlonia in San Mauro di Romagna. Ritornò in fatti, ritornò col suo birocchino e il cavallo si fermò nella corte. Ma egli non scendeva dal birocchino. Il cavallo lo aveva accompagnato a casa, morto col cuore trapassato da una fucilata a tradimento: opera di sicario. Da quella avventura trasse Giovanni Pascoli ispirazione grande e prima, e fu poeta. Auguro ai figliuoli di Franco Tosi di trarre dalla loro avventura tanta energia e senso da approssimarsi al loro padre.

Aveva il Tosi un nobile e superbo disegno per tutto l'accademismo, le formalità, i diplomi, gli impacci delle nostre scuole, come per tutto il convenzionalismo, fastoso, dispensioso e vano della nostra vita pubblica.

Io non so se per queste ragioni si astenne dal partecipare alla vita politica in modo diretto: ma certo per quelle ragioni volle sì per i figli suoi come per i figli dei suoi operai scuole improntate ai concetti che aveva in mente.

Egli vagheggiava un'Italia vigorosa e grande, ma non nell'apparente forza delle armi, nella sonorità dei nomi senza cosa, negli impeti isterici della nostra politica, nel vaniloquio dei nuovi solisti.

Ma i suoi ideali si tramutavano non in parole, ma in ferro, in cose, in uomini: il suo pensiero, il suo verbo si faceva carne: e questa fu opera esclusiva di lui, individuo. Se lo ripetano gli altri a cui questa voce può dispiacere. Le sue macchine portavano il moto e la luce oltre gli oceani, oltre i confini della patria: le nazioni più prorette nelle arti meccaniche subivano la vittoria della giovane industria italiana, e nella nuova forma della guerra, la nuova industria vincente si fondava fraternamente con le altre. I suoi operai dovevano portare alto il nome della patria, sapendo montare all'estero apparecchi e macchine, sapendo parlar lingue, avendo contegno e dignità e grado in mezzo agli stranieri. Volava dimostrare che l'Italia poteva essere all'estero qualcosa di più che i suonatori di organetti, le compagnie istrioniche o i venditori di gessi.

Questa era la sua ambizione che nella sua disdegnosa modestia si sarebbe offeso di vedere passare per le stampe o all'incanto.

E si compiaciava notando che gli italiani, se si potevano ridurre a fare quello che gli stranieri, facevano allora assai più che gli stranieri e con maggiore genialità. « Sicuro che bisogna curarsi — diceva — uno ad uno: e sopra tutto bisogna far capire che si vuol bene a loro, che si pensa a loro, a fatti e non a parole. »

Ricordo una sera in un caffè di Legnano un giovinotto napoletano, bruno, che non stava mai fermo: gesti, scherzi, mosse e una sfilata di canzonette napoletane, di fischii, di lazzate, di grida lepidesime, inesauribili. Ma nulla di scortese, nulla di sgomitato in quella sua infrenabile vivacità, in quel fiorire di canti che parevano portare il dentro un raggio di sole e di amore di Margherita. Ridevano gli altri gravi operai lombardi sospendendo il getto delle carte: le donne si appoggiavano le une alle altre ad udirlo.

« Chi è colui? », domandai. — « Un napoletano: uno dei migliori montatori dello stabilimento Tosi: è quasi sempre in viaggio all'estero. Sorrisi, e pensai fra me: « Il signor Franco ha potuto sviluppare e far cosciente quell'intelligenza: ma inutile, la vivacità latina a quel lazzarillo non ce l'ha potuta estirpare: però come l'ha modificata e ragguellitela. Pensai proprio così. Era infatti un plasmatore d'uomini, quell'uomo! Aveva saputo in esseri ritenuti da poco o anal-fabeti conoscere delle attitudini preziose: percuotere e sviluppare scintille geniali in gente ignota a sé o ad altri. In tal modo con minimo dispendio aveva creato attorno a sé dei cooperatori invidiabili. »

Per i fatti di Maggio scorso il signor Franco non ebbe un dubbio, un timore. Io ne meravigliai: guardi se quella borgata composta di migliaia di operai si fosse sollevata: ebbene proprio così pure un accenno; e si che il lievito non era

VERO ESTRATTO DI CARNE - BENIGNO soltanto
RIEBIG
 il miglior saggio di carne ed il più puro e incontestabilmente
 quello ottenuto con una soluzione di quest'estratto. (25)

manento. Ne richiesi qualche cosa alla sua signora? Ma lei, — mi rispose ella, — che se mio marito non dovesse più aver fiducia nei suoi operai cesserebbe subito da questo lavoro?». Di fatti egli si oppose a qualunque presidio in quei giorni a Legnano.

Senza tener conto dei salari elevati più che in altri stabilimenti — e le ragioni della fioritura, unica industria possono spiegare tale fatto — delle scuole per i figli degli operai nelle quali scuole tutti i suoi figli compivano lo studio elementare e di lingue straniere, oltre, ciò, alle cooperative di consumo, alle casse di pensione e di soccorso ed alle altre forme note di collettivo aiuto al ceto dei lavoratori, egli non curava il bene singolo: individuo per individuo, famiglia per famiglia. «Franco», diceva la signora, — è l'avvocato dei miei operai. Ed egli stesso si compiaciava a spiegarci come appianasse i litigi interni delle famiglie, come le mogli, le madri ricorressero a lui come a patrono. «Io dico a loro: Se non avete la pace in casa, se non siete contenti, non potete lavorare bene», e mi aggiungeva: «Ho io più di centosessanta operai che sono diventati proprietari di case e di piccoli terreni. Attorno a me si accorrono tutti di essi di questa disposizione a volersi formare uno stato, lo favorisco in ogni modo con sovvenzioni e prestiti...».

Del modo suo di pensare su molte questioni allora ben poco posso dire perché egli era riservatissimo: ma ricordo vivamente che egli non trovava ostro l'aspetto sociale cosa buona che la donna lavorasse del lavoro dell'uomo. Avea, ad esempio, notato che molti giovani operai nel fiore della vita, senza apparente ragione di mali, erano meno resistenti al lavoro e, fattane ricerca, aveva scoperto che tutti costoro erano nati da donne lavoratrici delle quali la gestazione e l'allattamento erano stati turbati anormalmente. Cooperare con l'uomo nella casa, in pari, a beneficio della prole affinché cresca in vitale gli parava assai nobile e grande opera, per la donna e osservava che ciò che la società guadagnava da un lato con il lavoro femminile finito col perdore da un'altra parte per impoverimento della specie.

Anche per ciò che riguardava l'istruzione dei suoi figliuoli era di idee liberalissime, e ciò che nei fatti è vero non aveva alcun timore che fosse spiegato e saputo. In una parola quest'uomo a me appariva essenzialmente maturo per la ragione di istinto, di intuizione della necessità delle cose del presente, della vita. Nulla in lui di quella ostentazione di modernità che si manifesta in tanti con forme spregiudicate per l'antico, quale esso sia, con un'inconscia o incomposta bramosia di distruggere.

Fu il ministro Brin, se non erro, a mandare un suo ufficiale superiore a studiare le scuole operaie del Tosi per sapere per quale segreto in esse non alliguesse la propaganda socialista.

Domandò quest'ufficiale quale fosse il personale direttivo, il personale insegnante, il personale inserviente, quali le disposizioni, le leggi, le penne graduate, le carte, i modi, gli uffici. Quest'ufficiale signore ebbe a constatare un grande ordine, una pulizia meravigliosa scevra da ogni lusso, una copia di arredi scolastici unica più che rara nelle scuole complementari italiane, ma con sua massima sorpresa non trovò né leggi, né regolamenti, né corsi, né direttori, né penna, né burocrazia di altro genere. «V'era però della gente che adempiva il proprio dovere, e sorviva di esempio. Gli elementi intesi e veramente incorreggibili non erano tollerati».

Il vero è anche ciò che di pratico, di buono, di vero è nel programma socialista, compatibilmente alle condizioni sue e delle sue forze, egli lo aveva attuato, non in omaggio ad un partito ma in omaggio alla verità ed all'umanità.

In questi nostri giorni dolorosi che l'Italia attraversa, in cui ogni partito, anche quelli che si vantano di un programma di pace e di amore, pare abbia dentro un sedimenti di rancori invidiosi e di odio profondo, onde il sereno giudizio è deviato, quest'uomo era mirabilmente calmo e fiducioso.

V'era in verità in lui, spirava da lui una fede forte e placida nei destini umani. Era ella un riflesso della sua forza interiore? Era un effetto di un equilibrio della coscienza virtuosa? Era

la dolcezza della famiglia adorata e felice? Era il trionfo della sua opera? Un po' di tutto questo.

Di prima sera talvolta, nell'umida e triste laude, le grandi tettoie splendevano di gran luce bianca, come un castello di fata. Si lavorava di notte. No. Sono solo le pulizie macchine che vegliano, come qualche cosa di lui vegliava anche nel tempo del riposo.

Ora, per una piccola palla, nulla di lui vive o veglia nel solitario cimiterio di Villa Cortese?

ALFREDO PANZINI.

CORRIERE.

L'avvenimento della settimana è stato l'assassinio di Franco Tosi. Di quest'uomo, grande veramente, parla qui sopra un breve cospicuo collaboratore con una eloquenza che gli viene dal cuore e della conoscenza personale. Per apprezzare la grandezza dell'opera compiuta dal Tosi, cedo ancora la parola al più competente dei nostri scrittori, l'ing. Giuseppe Colombo. Nell'articolo magistrale sulle industrie meccaniche italiane all'Esposizione di Torino, da lui pubblicato nel fascicolo del 1.^o ottobre dell'*Antologia*, si legge:

Un progresso davvero inaspettato ha fatto da pochi anni la fabbrica di macchine a vapore, gran d'industria e all'energia spiegata da un grande costruttore, l'ing. Tosi di Legnano. Altri valentissimi costruttori di macchine a vapore ci sono in Italia, come Neville di Venezia, il quale, come è stato uno dei primi a costruire le grandi macchine con sistemi moderni, così anche oggi non cessa dal progredire; ma Tosi è riuscito al risultato capitale nel costruire macchine a vapore, e sorprendente in questo ramo d'industria, di esportare e non in piccola scala. Egli ha approfittato dello slancio che ricevette questa fabbricazione delle macchine a vapore dalla diffusione degli impianti elettrici in Italia e fuori dopo il 1883. Si richiedevano macchine potenti, regolarissime e a grandissima velocità (ci scrive l'introduzione in Italia, 1883), le prime macchine di questo tipo, a 350 giri, nell'impianto elettrico di Santa Radegonda a Milano; ora Tosi si dedicò specialmente a questi tipi di macchine, e riuscì, con una eccellente organizzazione dell'officina di Legnano, colla forza di una buona e ben trattata manodopera, a far eseguire inaspettatamente, a costruire macchine a vapore di questi e di altri tipi che ebbero un successo enorme. Nello stesso tempo, l'industria italiana, lei alla testa, si accingeva a sopprimere l'importazione di macchine dall'estero. In questo periodo Tosi costruì più di 1.400 macchine, per una forza di quasi 150.000 cavalli e di queste macchine un modo all'estero circa 140 per una forza complessiva di più di 30.000 cavalli. Il cliente maggiore fu il Sud-America per 13.000 cavalli: poi viene la Spagna con più di 10.000 cavalli, la Germania con più di 3.000, l'Austria con quasi 2.000, l'Egitto, l'Inghilterra e le sue colonie, la Norvegia, gli Stati danubiani, la Svizzera e la Francia per le resti: la maggior parte per impianti elettrici. Buenos Ayres, Santiago-Chili, Cairo, Melbourne, Berlino, Vienna e molte altre città hanno impianti mossi in tutto o in parte da macchine Tosi.

Chi avrebbe detto al prof. Colombo, che quest'elogio così arido ma così preciso e completo, sarebbe fra poco un necrologio? Una palla assassina uccise a terzo l'uomo sano, robusto, di soli 49 anni. L'impressione di questo fatto fu enorme in tutta Italia; e sulle prime si sospettò un attentato anarchico o socialista. Nulla di tutto questo; e neppure una vendetta personale. Quel che conturbava Garzanti non era stato fatto, ma soltanto a giudicare dalle immagini che teneva nella sua stanza, si sarebbe detto un giovane religioso e africano. Non aveva avuto dal Tosi che benefici; non era stato licenziato, ma era stato assomato da sé. Ed aveva, una mattina stessa avuto un mese di gratificazione, con la quale si comperò il revolver.

Era un figlio dell'amore, uno sciancato, che covava un rancore verso tutta la società, che odiava la vita, l'umanità; era un delinquente nato. Non si può spiegare altrimenti.

Quasi lo stesso giorno, era pugnato a Livorno un brigadiere di pubblica sicurezza. Qui l'assassinio era politico.

Si è parlato di questi fatti di sangue, fra i diplomatici di tutta Europa che discutono nell'annata, nella stessa sala in cui gli Accademici Lincei discutono sui micrabi? Accademia per Accademia, credo che la vera porti più di un'eco. Le sedute della conferenza anti-anarchica sono segrete. Ma qualche cosa ne trapela, e si racconta che uno degli ambasciatori abbia detto al Presidente: «Nel vostro paese fiorisce l'anarchismo ed anche l'assassinio, politico o non politico, le statistiche dei vostri delitti di sangue sono le più ricche di tutto il mondo, e tale è la

maestria degli assassini, che, come ha cantato il vostro Tasso,

Non cala il ferro mai che appien non colga,
Ne coglie appieno che piaga ancor non faccia».

Ne piaga, che l'altra altrui non toglia.

Come va che proprio in questo paese, fra i tanti che sono qui rappresentati, e che non sono certo meno civili né meno umani, sia quello dove la pena di morte è abolita, dove i signori assassini siano conservati alla società a spese della società? La sola ragione valida sarebbe che in caso di errore, non è più riparabile, ma se il fatto è accertato e confessato, non c'è errore possibile. Un'altra ragione è la orrenda pubblicità dello spettacolo; ma non c'è spettacolo quando l'esecuzione, come in Inghilterra, ha luogo in un cortile del carcere in processio di tanti magistrati e giornalisti; e la crudeltà è toita con la elettricità, come si usa in America. Ma quando il vostro assassino esce dal carcere o ne fugge, va subito ad assassinare altri; e ciò che è capitato più di una volta che abbiano nello stesso carcere assassinato i carcerieri. La pena capitale non è una vendetta; è un atto di sicurezza. Ammetto volentieri che tutti gli assassini sono pazzi, sono incoscienti, sono irresponsabili; ma ancor più irresponsabili sono i giudici che li condannano, e nessuno pensa di conservarli. Si accoppiano il per il, perché non facciano altri stragi...».

Non vi dirò il nome di questo diplomatico, e tanto meno il nome di quel deputato che in pieno Parlamento osò dire che, se tutti i delinquenti delitti e Governo e Parlamento devono pensare se per avventura non siano insufficienti i freni delle nostre leggi. Non il minimo per non farli denunciar come «forcaioni»; il neologismo dei nostri Rochefort contro quelli che non pensano come loro.

La settimana è stata proprio brutta: assassini e morti dolorosi, — dei due valenti pittori che abbiamo perduto si parla più innanzi; — e per giunta pioggia, tempeste in mare, e più uggiosa di tutto, un'esposizione finanziaria. La letteratura delle cifre non può essere amata; pur ci sono cose che si leggono, e si studia, che hanno avuto rendere leggibile, e chiara. Questa volta però sarebbe stato un mancar di rispetto alla Corona, se il ministero che ha dettato il più brutto dei discorsi reali, si fosse permesso una simile manifestazione. Il signor Vaccelli che i caricaturisti preferiscono a quelli come ineguale nella chioma e nel vestito, ha voluto mostrare che nello stile è addirittura barbogio. Ahimè! lo è anche nella sostanza. Egli chiede nuove asse, nuovi debiti, nuove tasse. Tasse sopra tutto; gran parte di quelle contro i ricchi e contro i lavoratori; tasse progressive e tasse suntuarie. Ecco finalmente alla luce la tassazione gogbi, come fu chiamata la tassazione militare, che per altro è la meno ingiusta; e ed è inventata una tassa sugli sposi. Quella sul valor locativo ha da esser più forte per le famiglie composte di due sole persone; gli sposi addunque, che almeno per un anno sono due soli, dovranno pagare più caro il loro appartamento. C'è da richiederne un'imposta sulle entrate, che sarebbe in aggiunta ai redditi, da sopraporsi a quella sul ricambio mobile, che già corre del 10 al 20%. E' peggio sul bagnato; è il salasso sopra un corpo ammalato. In un paese che ha tutto il bisogno di esser lasciato in pace per potersi regimare, il povero lavoro dice: lavorate sì, ma appena il povero lavoro dà qualche frutto, il fisco vi salterà addosso; — e ai ricchi: state avari, ostentate di nascosto, perché ogni vostro esterno di ricchezza sarà colto.

Hanno dato del nichilista, del buddista a quel Giustino Fortunato che nel suo discorso a Palazzo San Gervasio aveva posto per programma, per «dovere politico», non far niente, non toccar niente, per dieci anni almeno? Non diceva il «valent'uomo» che chi è colto, sia colto, sia colto; e buono; ma sapeva che appena il governo tocca a qualche cosa è per far peggio.

Intanto abbiamo la rivoluzione dei zollanelli. La sola cosa che fosse a buon mercato nel regno d'Italia, è già diventata cara, e non ha da diventare più cara. Nessuno ha rilevato una circostanza.

Questo discorso, che merita esser letto, fu stampato come opuscolo a Roma dalla tipografia di C. Merello.

TOSSI editore, d'informa, sarmiche, catarro, ecc., di macchine con una sola valvola di pressione. Filiale: Nicolato, chim. Arca. (Vienna), Lenzig, imprimerie nelle toni e bergiche cronache, a. 1, 2, 3 e 4. Alpinisti, guida, francese.



Roma. — PADRE MICHELE DA CARDONARA PRESENTA A S. S. LEONE XIII GLI ALLIEVI DELLE MISSIONI CATTOLICHE (disegno di Dante Piolucci).



I FUNERALI DELL'INDUSTRIALE FRANCO TOSI, ASSASSINATO A LEGNANO fotografia-Treves.

costanza curiosa, senz'essere nuova. Oggi ci danno una scatola di 50 corini per 5 centesimi, sui quali il fisco ne prende 1/2. Domani, secondo la legge Vaccelli, porterà 1 centesimo su ogni 25 corini, e i consumatori avranno per un soldo delle mosche sciolte. Così, lo Stato piglia un quarto di più, ma i cittadini spenderanno il doppio. Questo ci chiama a renderci conto del fisco, ed è il solito sistema. — I fabbricanti che si vedono esposti a nuove imposte ed angarie, che devono cambiare il materiale, hanno chiuso le fabbriche. L'atto è violento, senza dubbio, è rivoluzionario; e Vaccelli ne approfitta per tener duro. Ma vedete un po'! Se davanti ad un nuovo fatto, ad una nuova proposta, il paese tace, e pochi ragnano tranquillamente, il governo dice: ecco, l'opinione pubblica è con noi, la grande maggioranza approva; se invece vi sono proteste, agitazioni, allora il principio d'autorità non può cadere davanti alle pressioni. Per i solafanti, come per l'annista.

— Ma vuol lasciar stare la politica? — m'interruppe una lettrice. — Ha ragione, signora; e per farle piacere, sacrificio storico l'affare Picquart. Questa nuova mostruosità del militarismo ha agevolato finalmente la coscienza della Francia. Ve lo riporto per un'altra settimana: intanto spero che la Commissione avrà salvato l'orco dagli artigli di quegli inquisitori, che si chiamano generali dello Stato Maggiore.

Vi parlerò invece di *Cyrano de Bergerac* che avrete sentito anche voi con la compagnia speciale che fa il giro d'Italia. Non c'è il grande Coquelin; ma anche l'Hirsch ha il suo nasone e rende assai bene il personaggio. Non è veramente il caso di riparlare del famoso dramma, poiché tutti ne hanno parlato; e in questo stesso paginone avrete letto un giudizio assai giusto ed arguto che ne ha dato il Sighele discorrendo del francesi a teatro. (Vedi pag. 147 di questo volume).

Il successo è stato veramente favoloso, senza precedenti: il dramma di Edmondo Rostand ha avuto a Parigi 246 rappresentazioni con l'incasso di due milioni. Ha superato perfino, ma di poco, il successo mercantile dei drammi spettacolosi di Verne e d'Emery, ai quali fin qui spettava il record. Il Rostand però è un vero letterato, un poeta raffinatissimo, e perciò si diceva che il suo lavoro è inattuabile. Invece è stato tradotto, e bene, molto bene. Non è dunque del troppo noto lavoro che voglio parlarvi, ma della traduzione di Mario Giobbe, pubblicato a Napoli; un vero *tour de force*. L'unico modo di lodare un poeta, è il citarlo; perciò vi presento di fronte il testo francese e la traduzione italiana di quel brano così originale ch'è la ballata con cui Cyrano accompagna il suo duello col Visconte, avendo promesso di fare a misura quanto dice e di toccarlo all'ultimo verso:

*Je jette avec grâce mon fétter,
Je fais testament l'abandon
De grand moment qui me castré,
Et je tire mon épaulement
Elegant comme Cléon,
Agile comme Scaramouche,
Je vous prie, adieu, je touche,
Qu'à la fin de l'envoi je touche!*
(Premiers engagements de l'ère)

*Vous aviez bien dit rester un peu;
Oh! vous ne l'avez, d'abord...
Dans le cœur, sans votre main...
Et, pour vous, vous l'avez...
Lui, capoté, indigne, d'abord!
Ma parole! j'ai vu...
Dividément... c'est un bidon,
Qu'à la fin de l'envoi, je touche.
Il me manque une rime en...
Vous rompez, plus blanc...
C'est pour me fournir le mot...
Taci! je parle la pointe...
Vous exprimez son fétter...
Tenez la ligne... je la touche...
Vous bien la touche, l'envoi!
A la fin de l'envoi, je touche!*
(Il annonce solennellement)

ENVOI

*Prince, demandé à l'écouter par
Je prie, de pied, l'écouter,
Je coupe, je touche...*
(Se fendant)

*Hé! là! d'ou!
(La vicomte chancelle; Cyrano salue)
A la fin de l'envoi, je touche.*

Non vi pare ben riuscito? E tutto il resto è la tirannia dello spazio, vi citerò ancora i 18 Nasiede di messere Annibal Caro!

A VENEZIA, PER LE BELLE ARTI.

E' appena chiusa l'Esposizione di Torino, e suonano le trombe per quella di Venezia, che sarà la III internazionale di belle arti, e si terrà l'anno venturo dal 22 aprile al 31 ottobre. Le trombe sono un modo di dire, ma vi equivale il bell'ufficio a colori che fa fermare la gente per tutte le vie d'Italia, e un po' anche d'Europa; se non altro a tutte le stazioni. Ormai quella dell'affisso è divenuta un'arte che ha i suoi sacerdoti, i suoi maestri, e organi appositi. Il disegno di questo manifesto fu eseguito a penna dal pittore Augusto Sezanne, nel tipo di una di quelle meravigliose incisioni in legno che si trovano nelle antiche edicole veneziane, e simboleggia vagamente la gloria della Laguna e di Venezia, che appare in alto in tutto lo splendore del suo panorama, quale lo si gode dal bacino di San Marco. Del suo paziente e bellissimo lavoro il Sezanne fece dono al Municipio di Venezia. Il manifesto è stampato in dieci tinte diverse, dalle gradazioni delicatissime.

Altre buone notizie abbiamo dell'Esposizione, e siamo felici di darle per i primi. Ci saranno una sala Favretto, una sala Michetti, e una sala Lenbach!

La Sala Favretto, cioè l'esposizione di tutte, o

Ecco, le gito con grazia il mio cappello,
e lentamente, con un bell'inchino,
mi libero dal mio vasto mantello
e lo spendo agitato.
Di Celadone più grigi, più fino
di Scaramuccia al gioco dello stacco,
vi preveggo, mio caro paladino,
che giustò in fin della licenza lo tocco.
(Primi impegni di ferro)

Meglio v'era tacere, signor mio bello!
Dove l'indietro, dimmi, techino?
Sotto il giubbotto, al fianco, il sbudello?
In cuor, sotto l'azzurro cordocino?
— Volgetevi la mia punta: un moccorino!
Tanto che il cocco, odì che sbocciò!
Decisamente... in mezzo del panciaio,
Giusto alla fin della licenza lo tocco!
Mentre lo vo in cerca d'una rima in...
to, rimpio, bianco come un pannolino!
Voi forse darsi la parola: ascolto!
— Taci! è la punta lo paro onde il festino
ti penavi di farli, o malandini! —
Ecco: l'appaio la, — chiudo lo sbocco...
Su, reggi bene, guastato, l'uscino!
Giusto alla fin della licenza lo tocco.
(annunzia tolemaio)

LICENZA

Raccomando a Dio, bel principio!
Ecco, le m'inquarto, lo paro, lo fago, lo scocco...
(spaccandosi)

Eh! là! prandi, pietino!
(il Visconte barcolla; Cyrano saluta)
Giusto alla fin della licenza lo tocco.

tradotto con la stessa maestria. Se non vi fosse modi di descrivere un gran naso. Altro che il Ciccio.

quasi tutte, le opere del geniale e forte pittore veneziano, questo voto formulato dall'arte italiana da quando il Favretto morì nel furto della gloria che gli davano *Prophet* e *L'iston*, esposti a Venezia nell'87, sarà l'anno venturo compiuto, grazie alla spontanea concessione fatta dal Re dei quadri del Favretto da S. M. posseduti. A questa mostra sarà dedicata quella sala in cui nel '95 avete ammirato le tele di Holman Hunt e di Millais i capi del preraffaellismo riformatore dell'Accademia inglese. Allo stesso posto figureranno degnamente le opere del maggiore dei ribelli contro l'accademismo italiano, e specialmente veneziano, che la gloria del colore aveva offuscato nelle nere tele prive di vita. Ed, oltre che un omaggio reverente reso da Venezia a quel pittore che, come disse Giovanni Morilli, la fece unare ovunque giunsero i suoi quadri, la mostra favretiana sarà consociata, con la vita artistica del Favretto, la vita artistica di Venezia nell'ultimo trentennio.

Oltre alla sala Favretto ci sarà la sala Michetti, perché il Comitato si è assicurato l'invio a Venezia di tutte quelle opere del gran pittore abruzzese che sono ora esposte all'Accademia Reale di Berlino, per iniziativa del loro proprietario signor Seeger. Fra queste figura ora a Berlino anche *La figlia di Jorio*, che era a Venezia

nel '95; naturalmente questa non ritornerà a Venezia l'anno venturo, ma sarà sostituita a Venezia da una gran tela di grandi dimensioni di Michetti da lui direttamente o dai loro proprietari inviata. E si spera che l'imperatore Guglielmo concederà anche a Venezia il *Corpus Domini* di cui è proprietario, e che ha ora concesso a quella mostra berlinese che un altare che è un tributo di ammirazione al Michetti e all'arte italiana.

L'arte tedesca figurerà ampiamente alla futura mostra veneziana. Il pittore Bartolomeo Bezi, nel suo giro apposto in Germania, ottenne l'appoggio morale dell'ottantunenne Menzel, e l'adesione di Max Liebermann (che manderà a Venezia le celebri *Filatrici* e *I vecchi dell'ospedale di Amsterdam*), di Detmann, di Leistikow, di Uhde, di Langhammer, ed altri venti artisti di cui sarebbe noioso ripetere i nomi. Oltre a ciò, una grande, sempre entusiasta per le esposizioni veneziane, invierà la sua preziosa raccolta di quadri di Leibl.

E finalmente il Lenbach ha confermato l'invio della collezione quanto più potrà completa dei suoi famosi ritratti, fra i quali sono quelli di Luigi di Baviera, dell'imperatore di Germania, di Wagner, di Liszt, di Minghetti, di Ivan Lermoloff (il suddito morto), di Emerson, di Dollinger, di Gladstone, di Morier, e specialmente di Bismarck, che egli ripresenta con una grandiosità di atteggiamenti, in divisa militare e in borghese, nella bonaria intimità domestica e nella dignità accigliata dei grandi ufficiali. Saranno complessivamente circa una ventina di capolavori che il Lenbach verrà egli stesso ad ordinare nella sua sala con quel gusto finissimo che gli ha ereditato, anche in ciò, una celebrità.

G. S.

MISSIONARI E GI'INDIGENI

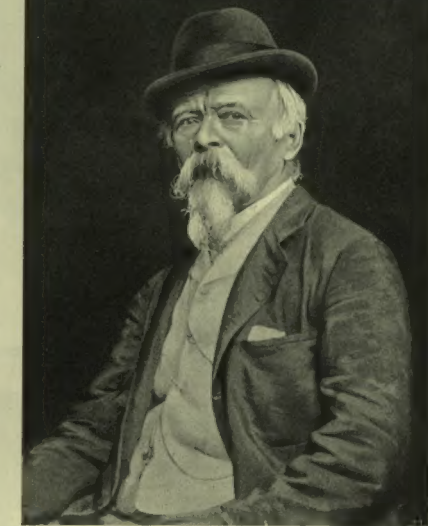
DELL'EVANGELIO NAZIONALE IN VATICANO.
Nella mattina del 18 novembre, avvenne in Vaticano un ricevimento caratteristico, pittorresco, di carattere religioso, s'intende, ma del quale gli stessi giornali religiosi hanno fatto appena un cenno arido e freddo, trattandosi, si capisce, del liberismo manifestato di chi emergeva fra le porte ricevute da Sua Santità Leone XIII.

Primo fra il cardinale Leodochowicz, prefetto di Propaganda, che ricevette i missionari, e all'ingresso, una grande parte nella mostra dell'Arte sacra all'Esposizione nazionale a Torino: i Missionari furono presentati a Sua Eminenza dal padre Michele da Carbonara; e il cardinale l'istruizione con lui, interessandosi del progressivo sviluppo del cattolicesimo nelle lontane regioni e congratulandosi coi missionari dell'opera loro. Nel pomeriggio, i missionari e l'indigeni si presentarono a Sua Santità. Il ricevimento ebbe luogo nella sala Clementina. Tutto era disposto perché si facesse nel giardino vaticano; ma la pioggia lo impedì. Leone XIII accolse le missioni colita sotto una affabilità. Cominciarono gli indigeni di Terra Santa presentati dal segretario generale delle missioni; succedettero poscia i cinesi che presentarono a Sua Santità un boccio d'argento, recchino in una ricca scatola, ed un tappeto ricamato; fra i ricami, spicca una dedica dei sacerdoti francesi cinesi, della quale il Papa volse sapere la traduzione in latino. Succedettero i beduini che fecero benedire parecchi oggetti religiosi. Venne poi la volta delle suore francescane accompagnate anche fanciulle indiane: una di queste presentò al Papa un ricco camicia ricamato da loro stesse. Padre Michele da Carbonara presentò in seguito gli indigeni della Colonia Eritrea: fra questi, una bambina cinqueenne per nome Cristina, molto spiritosa, che parlava benissimo l'italiano. La ragazza declamò un'affettuosa poesia per il Papa. Leone XIII accarezzò la bambina con amorevole paternità. Da ultimo, un fanciullo dell'Alto Egitto, accompagnato dalle suore francescane, presentò a Sua Santità un ricamato e prezioso camicia. Il cui disegno lavorava in ricamo con un pugno e un camicia. Da ultimo, infine, una bambina egiziana declamò una poesia. Il Santo Padre chiuse il ricevimento impartendo a tutti le parole benedizioni. Sua Santità si trovava oltremodo commosso nel vederli ingiunzioni d'importare i figli di si disparte e remote regioni, convertiti al cattolicesimo merca l'episcopato infaticabile dei missionari italiani.

Padre Michele da Carbonara, prefetto apostolico dell'Eritrea, partirà per l'Africa il 14 dicembre: in questi giorni, affrettandosi per il viaggio, ha ricevuto il pontificio S. M. il Re volle decorarlo *motu proprio* della commendata di Santi Maurizio e Lazzaro; e il reverendo padre inviò il generale Giuseppe Vaglia, ministro della Guerra Reale, una lettera, dove dice d'accettare l'onorevole premio allo onore cristiano dei suoi confratelli i padri francescani che fra le missioni d'Africa compiono sacrifici immensi con un'abnegazione che il nostro Creduamo che fra Michele sia il primo fra commendatori d'Italia.

„Hunyadi János“

„L'ottimo fra i purganti.“
„Una delle prime necessità del ménage.“
(Prof. Dott. Piero Francesco Tomassini, Palermo.)



Dita. di R. Grifi.

IL PITTORE GIUSEPPE BERTINI,
n. a Milano nel 1825; m. a Milano il 23 novembre 1898.



Fot. Schenbocher, di Torino.

IL PITTORE G.-B. QUADRONE,
n. nel 1844; m. a Torino il 23 novembre 1898.

GIUSEPPE BERTINI e GIOVAN BATTISTA QUADRONE.

In sole venticinque ore, prima Torino, poi Milano, perdevano ciascuna uno dei più valorosi tra i molti artisti che onorano questi due centri regionali dell'arte nazionale.

Entrambi pittori saliti in alta estimazione, entrambi autori di opere che resisteranno al tempo, alle trasformazioni dell'arte, ma per nulla affini uno all'altro. Neppure per ciò si possono avvicinare: lo zenit della loro parabola sorse in tempi diversi.

Giuseppe Bertini era il più anziano: l'epoca della sua maggiore e più felice produzione quasi quasi appartiene già ad una generazione che va scomparendo! Nel 1838, quand'egli dodicenne entrava nella scuola di figura dell'Accademia di Brera, insegnava il Sabatelli, l'insigne disegnatore, ed in Milano più di lui e più del Pelagio Palagi, dava l'indirizzo artistico Francesco Hayez, il quale aveva già posto studio da parecchi anni nella capitale lombarda; ma non era ancor stato chiamato ad insegnare a Brera.

Il quadro finale della istruzione artistica accademica del giovane Bertini, *Dante e Frate Ilario*, conservato nella Galleria dei concorsi e delle opere moderne, risente difatti e l'austerità del disegno del Sabatelli e il sentimento romantico dell'Hayez. È un lavoro che, al pari degli affreschi che pochi anni dopo condusse in una sala terrena del palazzo Serbelloni-Busca (oggi Sola-Busca), è composto bene, presenta pregi, ma che mai farebbe presagire la caratteristica lieta, brillante delle sue creazioni personali. Eppure quel giovane, figlio di un distinto pittore di vetrate, doveva già sentire in sé stesso tutta la tendenza, la naturale inclinazione alla pittura luminosa e vivace.

Anch'egli fece il suo viaggio e la sua dimora a Roma e la cominciò naturalmente la prima, ma solo la sua prima trasformazione, l'avvicinamento alla propria maniera. Da Roma tuttavia egli non ritornò purista, né eclettico; ammirò bensì i sommi

e particolarmente Raffaello, del quale comprese la eleganza e squisita distinzione decorativa, ma non si trattene a copiarne ed imitarne le opere. Seguì invece lo stesso indirizzo di altri lombardi suoi coetanei colà convenuti, di Pagliano, del Pezzì, di Benedetto e Ferdinando Galli; guardò nel loro complesso tutte le meraviglie dell'arte antica e del Rinascimento e tutto lo splendore e la maestà del paesaggio di Roma e della sua campagna. Là egli imparò la larghezza del fare, i grandi partiti di luce ed ombra, la sonorità del colorito, la robustezza dell'impasto. Uno studio di ciociara nell'aperta campagna romana, che possiede il conte Emilio Belgiojoso, dà il carattere della nuova maniera del Bertini.

Ma come ho avvertito, quella non fu ancora la sua maniera definitiva ed originale. L'artista si svolge, si forma e trasforma tutto di impressioni, di cause esterne; talvolta un artista incompleto fa sbocciare e risplendere qualità latenti in un altro che salirà ad alto grado. Così fu sempre, così era accaduto per Raffaello, per Rembrandt, così accadde in tempi a noi vicinissimi per Cremona, mercé l'influenza dell'amico suo Ranzoni. Fu d'uopo che il Bertini ritornasse in Lombardia, a Milano, perchè alla vista dei lavori dello Sgarbi, intuisse la via per la quale doveva inoltrarsi. Luigi Sgarbi era un giovane di molto ingegno e di molta originalità ma doveva aver studiato molto poco. I suoi affreschi, per citarne due esempi soli, nelle sale del palazzo Litta e dell'appartamento oggi Museo Polli Pozzoli, presentano, in mezzo a cieli, architetture, panneggiamenti ammirabili per luce e colore, delle figure piatte e sgangherate. Molti altri suoi dipinti a fresco nelle case signorili di Milano, e molti quadretti di fiori e di prospettive dispersi presso i privati, attraggono, piacciono moltissimo per gli stessi pregi di brio e di colore.

Furono questi lavori che riavagliarono in Giuseppe Bertini le preziose sue doti di colorista.

Egli non si fermò allo Sgarbi, studiò gli affreschi del Tiepolo dei palazzi di Milano e poi le di lui meravigliose creazioni nei palazzi e nelle chiese di Venezia.

E fu allora che, molto giovane ancora, produsse una serie di opere che d'un tratto gli diedero grande rinomanza. Ricorderò specialmente *Il sogno di Paristina* (nella quadrella del palazzo Crivelli in via Pontaccio), *Leonardo che fa il ritratto di Beatrice d'Este*, che dagli eredi del pittore Battaglia passò nella famiglia Gavazzi, *l'Ofelia* che fa parte dei tesori d'arte contemporanea della contessa Negroni Prato Morosini.

Il quadro di Leonardo da Vinci, che ritrae la bella e giovane duchessa di Milano dinanzi a Lodovico il Moro e ad alcune persone del suo seguito, quando fu esposto interessò vivamente per l'argomento e tirò così per i materiali con cui l'artista l'aveva composto, i quali indicano l'erudizione di quel tempo e già palese il culto del nostro pittore per l'arte antica italiana.

La *Paristina* e *l'Ofelia* rispondono di più al suo temperamento artistico, ed oggi ancora non si possono osservare senza provare ammirazione. Nella *Paristina* è la genialità dell'invenzione, la macchia del colore, l'unità, l'armonia della bella intonazione. Nell'*Ofelia* il gran pregio sta nella pittura limpida, cristallina, elegante, d'una freschezza impareggiabile, caratteri che Giuseppe Bertini ha poi sempre serbato.

Posto fra l'arte classico-romantica del secondo quarto di questo secolo e quella odierna, egli riunì in quelle opere la sapienza della forma e

Henneberg-Seta

La seta pesante, se si acquista direttamente dalle mie fabbriche - nera, bianca e di colore, cominciando da cent. 95 sino fr. 23,50 il metro - tinta, rigata, quadripartita, lavorata damato, ecc. (circa 300 qualità e 2000 analizzanti di colori e disegni differenti, una di per pezzo e faccenda, dovunque Campioni a giro di posta.

G. Henneberg, Fabbriche di Seta (Società), Zurigo.





ADRI AL TEATRO COSTANZI (disegno di Dante Paolucci)



Roma. — ALCUNI COSTUMI DELL' "IRIS" DEL MARIO MARCHI AL TEATRO COSTANZI (fotografia Montabone di Roma).





GLI ALLIEVI DELLE MISSIONI CATTOLICHE CHE PURONO RICEVUTI A ROMA DA S. S. LEONE XIII (fotografie C. Brogi, di Firenze).



GLI ALLIEVI DELLE MISSIONI CATTOLICHE CHE FURONO RICEVUTI DA S. S. LEONE XIII (fotografia G. Bregi, di Firenze).

le scene della vita del cacciatore e all'aria aperta, colle scene della vita campagnuola e della vita del circo equestre, abbondando sempre nell'introdurre animali che diventavano molte volte i veri protagonisti del quadro. Nell'autico amore per il costume, non rimase però che le maglie dell'elmetto e della ballerina e ginnasta, e l'accostamento dei clown da strappasso dei circhi equestri che si spostano da una ad altra fiera o festa di villaggio.

La sua passione per la caccia, alcuni mesi passati ripetutamente in Sardegna prima per far la vita del Nembrod, poi per dipingere, l'influenza assai probabile dei quadri fiamminghi ed olandesi della Pinacoteca di Torino, l'ambiente stesso e l'indole particolare del piemontese, agevolano il compimento del lungo suo cammino, il compimento della sua lenta trasformazione in una maniera personale che risponde perfettamente all'ambiente del Piemonte, all'indole del piemontese, Quadrono, al pari di Turletti, di Calderini (anch'egli nella sua evoluzione successiva), di Pugliese, e molti altri distinti pittori piemontesi, concorsero a formare un'arte essenzialmente regionale che prende il suo posto nelle svariatissime complessioni dell'arte italiana sempre composta di scuole regionali come all'epoca del Rinascimento.

A questa maniera il Quadrono era pervenuto dunque non a slarsi, né per passione mimica, ma per lenta e cosciente evoluzione o meglio per progressivo consentaneo alla propria indole: e più non l'abbandonò. La caratteristica sua principale ed il valore maggiore di questo stile del Quadrono come bonifica, nasce sull'aria aperta, e sarà completato con un fondo riproduttore appunto un interno ma un esterno, sia una fronte di casa, sia un cortile, sia un giardino, la campagna.

Quadrono lavorò più indefessamente di prima; fecidiammo il che è tanto più mirabile che i suoi minutissimi lavori sono conlotti con fraziosa pazienza, scriveva già Primo Levi nel 1890 non esprimeva mai meno di due, tre, quattro quadri per volta. Il titolo dei suoi quadri era dato tanto per soddisfare alle esigenze ordinarie di un catalogo di esposizione, com'è all'infuori dei suoi processioni in Sardegna, di certi interni di circhi, ecc., riportandoli di difficile rievocare la memoria esatta nel lettore sia pur un cultore d'arte. All'Esposizione Nazionale di quest'anno, dove gli artisti piemontesi intervennero con ricca serie di opere, ciascuno portando quanto sentiva di aver prodotto di meglio, il Quadrono aveva sette quadri che davano un concetto completo dell'arte sua. Ricorderete certamente gli amici della cuoca, quell'interno così preciso, così vero, in una luce così giusta, con una cuoca che dava gli occhi ad alcuni cani; ricorderete i primi lordi, dopo la sfuriata, puldore a vacche, ma soprattutto vi saranno rimaste impresso le scene del circo: le celle ammantate, tra una rappresentazione e l'altra, le quali per la loro giusta osservazione, naturalezza, verità e via comica ci interessavano allo stesso modo che ci interessavano a codesti spettacoli (che sono agli antipodi dalle rappresentazioni di lusso) quando ci capita di entrare in un circo della fiera di Porta Genova. Costate scene del circo a tutta prima parevano di un tono di luce e di colore piuttosto basso, assai più come siamo per lo più a vedere effetti vibrati anche in così fatte scene; ma non poteva il Quadrono darle diversamente col suo logico ragionamento, dal momento che

avvenivano in un ambiente coperto dall'immensa tenda da vela, più o meno candida, che forma tutto l'edificio del circo ed attraversa la quale la luce ed il colore sono passati allo staccio.

Figura ha detto che il disegno è la proibita dell'arte, e si può dire che il risultato dello stile del Quadrono è l'onestà dell'arte. Onestà che non col suo stile soltanto si conseguisce e si pratica, ma che presenta il vero con tale sincera e

rispettosa fedeltà, che le opere sue non vanno soggette ai mutamenti degli ideali e della moda, né a quelli del gusto. Il vero semplice e ingenuo ritorno sempre a riconquistare un culto spontaneo. Le opere del Quadrono non passeranno di moda, perché non lo sono mai state, non cadranno nell'abbandono, nell'oblio: troveranno sempre degli ammiratori.

GIULIO CAROTTI



Tre giuochi danzatici.

TEATRI

L'«IMMAGINE»

Una doppia pagina riunisce le scene principali dell'opera applaudita, che si viene discussa come valore musicale, e generalmente lodata per ricchezza e bellezza d'allestimento scenico e di costumi. Il nostro Paolucci ritrae nel suo disegno una scena per alto: la scena della rappresentazione dei fantoci davanti al giardino di Iria, collo scatenare delle allegre scene sedute davanti al teatro; la scena del secondo atto del Yohviera — la casa del piacere — quando Iria compare alla veranda in vesti trasparenti, e grida di meraviglia e di desiderio si alzano da ogni parte; finalmente un terzo quadro ritrae la poetica chiusa dell'opera; nell'abbaco dov'era caduta la fanciulla nascente la luce, l'aria si riempie di fulguri, il sole la nasce intorno ad Iria, già morta, tutti i fiori che si stendono intorno a lei e la sollevano in alto, in alto verso il Nirvana, verso la luce, verso l'ideale. Alcune fotografie staccate riproducono i dettagli della gran danza delle guerrieri, colla caratteristica maschera. Sono le tre guerrieri rappresentati la Bellezza, la Morte, il Vampiro, che alla fine del terzo atto corrono Iria, e col loro lunghi veli la tolgono alla vista della compagnia; quattro salimbanchi si gettano sulla povera fanciulla, si ode un grido soffocato Iria è sparita.

Ciò che al siamo, aggiungiamo che casa Ricordi ha pubblicato lo spettacolo dell'Iria per pianoforte e canto, e il libretto di Ilica, con deliziose copertine giapponesi; che il critico G. Monaldi ha pubblicato un opuscolo biografico e apologetico su F. Monaldi (Roma, ed. Vuesini) col ritratto del maestro sulla copertina a colori.

■

Alla grande Fedra, seguita, al Lirico, un'opera musicata per proporzioni e per pretese, il *Monologues de Cymon* del maestro Giannetti. Il libretto è tratto da un dramma in versi del Coppée, nel quale al volte appunto trovare il germe di Cymon, in quel violinista gobbo, che ama la figlia del suo maestro; vince un concorso che la sua e la vede al suo rivale che ella ama. Il Giannetti ha colorito con parsimonia e con gusto il breve dramma, un lo dei parti con un garbato intermezzo per archi, di cui al volte tutte le serie il bis; e mostrò in ogni punto, un senso della misura e dell'effetto, che la sperare in lui un buon compositore teatrale.

Un'altra novità è andata in scena allo stesso teatro mercoledì sera. *Sulla del maestro De Nardis* è un'opera in tre atti; l'esito fu brillantissimo; e ce ne occupiamo nel prossimo numero.

La sera del 26 novembre si è rappresentata, al Pa-

glio di Firenze l'opera in un atto del maestro Renato Biondi, *La prima notte*, premiata al concorso Steiner; l'esito è stato buon: un preludio fu bisnato, e l'autore ebbe dieci chiamate. Si loda molto il libretto di Arturo Franci, tolto, se ben ci ricordiamo, da una poetica leggenda dell'Andrena.

Anche nel teatro di prosa non fanno difetto le novità. *Donzetti di G. Baffico*, l'appellato autore di *Prodi*, non ebbe al Manzoni di Milano l'esito ottimo avuto a Torino. L'argomento non è nuovo: è la storia della famosa «prima donna», che «deserta», il teatro per sposare l'uomo che ama. La nostalgia del palcoscenico è la spina che tortura la moglie, mentre il marito si crocia di gelosia per il passato di lei. Il malumore di quell'opposto produce per contagio il malumore del pubblico; e lo sbaglio uccide un dramma che ha qualche scena discreta, e qualche tipo ben condotto.

Un altro dramma ebbe la commedia in un atto *Finché di cortesia*, di Eugenio Cicerchi, il *Ton del Fandino*. Dov'essere pur un peccato di gioventù.

Al Fossati la compagnia veneziana di Ferruccio Boni presentò, senza preavviso, una novità assai interessante *Barba Monella*. L'autore, così con segnato nel manifesto: L. G. Nota... la commedia piacque, e si è così «quasi che la G. nota, era una persona favorevolmente nota nel mondo delle lettere, un'altra donna: Haydée o Aides, cioè Ida Finzi, la scrittrice di tanti graziosi bozzetti, ricchi di finesse di sentimento, profondi per verità di osservazione. Gli stessi pregi si notano nel primo suo tentativo drammatico; un'audace difesa dell'adulterio, dell'etere, dei meriti. Rendere accettabile questa tesi era difficile, pura ella è riuscita creando una serie di bei tipi che stanno fra Goldoni e Goldoni, e fondendo con molta abilità il dramma colla commedia. Dopo Annella Rossetti, e Annie Vivanti, così Haydée... Anche il teatro, le donne vogliono conquistare!

La sera del 25 a Torino, al Teatro Carignano ebbe luogo il referendum popolare sui due lavori drammatici presentati nel concorso indetto dalla *Cassella del Popolo della Danimarca* e rappresentati dalla compagnia Vitaliani. — I due lavori (dal colore delle schede su cui si doveva votare) erano qualificati molto stranamente per *commedia bianca e commedia rosa*. Date prima separate, la commedia bianca piacque poco; l'altra invece parve di grande effetto. Al referendum si presentarono 351 votanti, dei quali 316 furono per la «commedia rosa». Aperta la busta, risultò che «nessa s'intitolò *La Mela* e che ne è autore il signor Francesco Ciampi di Roma, al quale fu aggiudicato quindi il premio di 500 lire. Dell'altra commedia, intitolata *Il Pianto*, — risultò autore il signor Giuseppe Pagliara di Napoli.





Annibale Cominetti.

LA STAMPA ALL'ESPOSIZIONE.

Sorta l'idea dell'Esposizione di Torino, per quanto nobile e generosa essa fosse, consentendo così ricordanze più care fra quanto glorioso hanno gli italiani, l'opera più efficace e più valevole per bandire al mondo civile la buona parola, doveva essere quella della stampa.

Fra i benemeriti che a questo delicato ufficio tosto si prestarono, oltre ai tre giornali specializzati di casa Roux, dobbiamo nominare Annibale Cominetti, torinese, il quale con il valido concorso di abili collaboratori, fondò la «Rassegna popolare illustrata dell'Esposizione generale italiana e d'Arte sacra».

E per il comitato fu questa buona ventura, poiché il Cominetti impiantò, provvide e condusse a termine la pubblicazione unicamente con mezzi propri, senza sovvenzioni di sorta. Ciò a lui procurò la simpatia dei torinesi e dei lettori lontani, i quali con tenue spesa poterono essere al corrente delle fasi principali dell'Esposizione, riacquaintando il plauso dei membri del Comitato Esecutivo e dello Autorità tutte che ebbero con attività ed esprimerlo ripetutamente. Il Cominetti già come direttore-proprietario del *Campare Bononi* o poi della *Gazzetta Subalpina*, si affermò abile giornalista, incominciando così sin dal 1869 ad appartenere alla pubblica stampa.

Dotato di attività singolare, dopo aver studiato le arti belle e percorsa la carriera militare, si occupò anche di Istituti di beneficenza così largamente sovvenzionò.

Conoscendo i meriti di questo valente pubblicista al quale un apposito Comitato sta organizzando di questi giorni speciali attestazioni di simpatia, ci piace farne cenno in questo giornale, dove abbiamo presentato tutti i validi collaboratori di un'Esposizione che ha dato i più brillanti risultati.

E. MINNCCI DI VILLAREAL.

NOTERELLE.

NOV Sabato scorso è stata eseguita nell'Arsenale Militare di Torino la fusione della principale parte di colosso per il monumento al Tassili, opera di Ettore Ximenes. Alla fusione presenziò il generale Ottolenghi, comandante la divisione militare di Torino, il quale si congratulò vivamente con l'egregio colonnello Capellaro, comandante del Regio Arsenale, per il felice esito della difficile operazione, e per la diligente e artistica fusione delle varie parti del colosso gruppo, già fuso. Il monumento verrà inaugurato a Peveragno, nella prossima primavera.

NOV È uscita a Mestre, per cura di quel Municipio, la conferenza tenuta dal nostro egregio collaboratore dott. Gilberto Secretan, nell'anniversario della Sortita di Mestre, in occasione della festa commemorativa tenuta il 27 ottobre, fu pure pubblicato un interessante Numero unico, compilato da Guglielmo Berchet, che illustra con documenti ed incisioni i due fatti che Mestre ha degnamente ricordati, come diciamo in uno degli ultimi numeri del nostro periodico.

NOV Rettificammo un curioso errore di stampa sfuggito a pag. 354, in una notarella illustrativa del processo Favilla. L'avv. Pogacchi vi figura quasi fra gli imputati, mentre egli è il difensore di Contadino.

I FUNERALI DELL'ING. TOSI A LEGNANO.

Grandiosi funerali, degni dei meriti del grande, svenerato industriale, del quale un nostro collaboratore parla in altro luogo del giornale; — funerali degni della di lui memoria. Legnano, la storica città, che il Tosi aveva trasformata in una città industriale di prim'ordine, presentava un aspetto imponente di dolore. Chiese l'iscrizione sulla scritta orlata a nero "tutto cittadino", i cui tutti gli stabilimenti industriali. Dai balconi, dalle finestre pendevano grami e bandiere raccolte nell'asta velate a lutto. I muri delle vie coperte da un manifesto del municipio, da ispirarsi in lode del Tosi; da lavanti che incuavano il popolo a render gli ultimi onori al "padre degli operai", il cielo s'accordava colle sue nuvole tenebre col suo aspetto lugubre alla generale tristezza. Un'onda densa, interminabile di cordoglio, di opere, di cittadini di tutti i ceti attraversava le vie, s'aggruppava sempre più. I treni rasevano a ogni ora, specialmente da Milano, corone superbi; recavano cittadini ragguardevoli che venivano a porgere tributo di dolore alla illustre vittima. I telegrammi continuavano ad arrivare fitti, innumerevoli alla famiglia desolata. Partivano i più bei nomi della grande industria; quasi d'istinto, di società, di municipi. Un interminabile pellegrinaggio di gente passava di continuo dinanzi allo stabilimento Tosi, campo di lotta, di gloria e di morte dell'uomo; e in tutti i volti leggevasi contristazione, tutto il vostro cordoglio dello stabilimento. Quel processo aveva una scena tristemente fantastica. In mezzo al materiale metallogico, erano disposte le corone giunte d'ogni dove; su una di esse leggevasi: "la Scuola al padre suo". La stanza a uso studio, attigua alla portineria dell'edificio, dove fu deposto al momento dell'attentato, dove spirò e dove fu lasciato il povero Franco Tosi, era trasformata in camera ardente. Il feretro, collocato sopra un alto catafalco, era coperto di tutti di cristallini bianchi intersecati da una croce di violette. Tutt'intorno, doppiati accesi a palme e fiori a profusione. Una processione continua di persone d'ogni ceto velava il feretro: molti piangevano: tutti si era commossi.

Ma ecco alle 14 e mezza, il corteo, un grandioso corteo, si muove dall'edificio. Viene aperto dalle lunghe, interminabili schiere delle Confraternite, da scuole, corpi musicali silenziosi. Seguono una trentina di bandiere di società operose con numerosi rappresentanti, un dugento corone su cinque carri a grangie e su due landaus, vanti sacerdoti, e quindi procede il feretro, portato a braccia da otto portatori, e fiancheggiato dall'«esimio» dei Frati, dai senatori De Angeli e Pisa, dal deputato Piola, dall'assessore Corbetta, ecc. Lo seguono le rappresentanze di Legnano, di Milano e d'altre città; e infine folle, folle che passa fra due cori di azzurri folla folla nella piazza grande. La chiesa di San Magno, che sorge in luogo deserto, si apre a tutto. Al sommo della porta, leggi: *Lacrime e preci — per comm. Franco Tosi*. L'interno, pure a tutto, verso un catafalco, sul quale il feretro viene deposto dagli operai; e mentre nel tempio si celebra l'ufficio religioso, la Confraternita schierata nella piazza intonano cori funebri.

L'ora dopo, i cancelli del nuovo cimitero di Legnano si schiudono, e il feretro — il primo feretro di persona copiosa che entra in quel nuovo recinto — vien deposto su un catafalco nel fondo del camposanto vicino a una tribuna per gli oratori. Il numero di questi ultimi, iscritti, è esorbitante: ma le tenebre della sera se troncano la fila. Il sottoprefetto legge un telegramma del presidente del Consiglio dei ministri Pelloux; l'on. Prinetti trattergia la bella figura battagliera e vittoriosa dell'estinzione... Parla pure un operajo. La commovente è in tutti: qualcuno tace il suo discorso piangendo.

TEMPESTE NELLA LIGURIA E ALTROVE.

Da tre giorni, il vento imperversava lungo tutto il litorale ligure. D'improvviso, saltò da sciocco a libeccio stupefacendoli d'intensità. Il mare cominciò a ingrossare straordinariamente, e nelle prime ore della notte del sabato 26 novembre, le ondate con furia spaventosa si accavallavano con boati senza posa le une sulle altre elevandosi come montagne ad alture vertiginose, per ripiombare, più furibondamente ancora, in vortici di spuma, come se si fosse spalancato l'abisso. Verso le ore 23, ecco si rovescia sul mare la gradine accompagnata dallo schianto dei fulmini. Lo spettacolo che il mare presenta dal porto di Genova tutto il colmo dell'orrido, i naufragi da quell'ora in poi sorpassano il molo Galliera frangendosi nell'avamporio. Tutti le navi avevano già rinforzati gli ormeggi, e parecchi piratacci, che qualche ora prima si erano avventurati a portarsi, dovettero rientrare più che in fretta, mentre il ribbone del molo.

Verso le ore 3 della notte, quando l'uragano sorpassa ogni immaginazione, i cavalloni infrangono e asportano il Lanterino stradicandolo dalla base robustissima e tra-

scinano pur seco la caissetta del fanalista sulla punta del molo Lucedio. Per fortuna, il fanalista con la sua famiglia e parte dei mobili erano stati posti in salvo all'ultimo del molo della Capitaneria del porto; trasporto che non era avvenuto senza difficoltà e pericoli grandi; infatti, mentre lo operavano, due mariani vennero da ondata gettati a terra e sbattuti contro le pietre.

Poco dopo le 5, le ondate aprono col loro impeto in furiosa una breccia nel molo Lucedio, alto ben ventiquattro metri e formato di massi ciclopici; opera stupenda, dovuta, soprattutto, alla munificente elargizione del duca di Galliera; opera gigantesca che fa andare giustamente orgoglioso il genio umano. La breccia va allargandosi colla rapidità della folgore; e il molo Lucedio per trecento metri diventa d'un tratto una via senza rovinare.

I cavalloni superano i moli, coprono tutto il porto di Genova d'una massa d'acqua spumeggiante, scrosciando con assordante fragore, il cui eco arriva fino alle parti della città più remote dal mare. Le calate sono lavate, inondate, devastate: ogni colpo di mare le spezza da cima a fondo e ne travolge seco i frantumi. Al posto incrociatore germanico *Heria*, legato per la poppa al molo Giano, si rompono sette cavi d'ormeggi, e la nave vien trascinata addosso alla canoniera *Scilla* della nostra marina da guerra, la quale, sospinta una volta da quell'urto tremendo, va a cozzare contro il pirata *Marco*. Al "pase nuovo", i moli sorpassano le batterie: il molo Giano è inondato e il molo Lucedio senza sparo sotto l'impeto delle onde urtante. *Lo Scilla* ha riportato danni gravissimi al bompresso e a parte dell'operaio; il pirata *Marco* riversa acqua sopra le linee d'ammirazione; l'incrociatore *Heria* corre gravissimo pericolo, e vien soccorso dalla barca dei piloti della Capitaneria del porto, da barche a vapore della stessa Capitaneria; e alla fine, si riesce ad ancorarlo presso il molo Galliera; operazione che si protrin fino alle ore dieci del mattino. Parecchie chiatte, cariche di carbone, affondano. Vicino alla foce del Bisagno, vien asportato un pezzo di strada carrettiera.

In città, piante stradicole, muri rovinati, soffitti sprofondati, tetti spogliati delle lavagne e delle tegole; begni spariti. I danni ai moli e ai collegamenti si avvicinano al milione, senza contare la parziale rovina del Molo Lucedio e gli altri danni agli stabilimenti balneari.

Nella Riviera di Levante, linea ferroviaria interrotta. A Camogli, il molo distrutto: a Lavagna, scalata dalle fondamenta e crollata una palazzina. Pigi, di tutta la riviera di ponente, è la più colpita; il molo di Camogli mareggiato, perché più esposto le sue case, costruite per loro in lava frantumata e portate "via le tenazze degli stabilimenti balneari; un giardino e una piazza, spariti; un teatro quasi distrutto; utensi diversi dal porto. A Nervi, la stazione allagata. Santa Margherita, la via Sella rovinata... Ma l'elenco dei danni è assai lungo per troppo. Dal 26 al 28, dalla notte di Santo Stefano nel 1859, non era avvenuta una mareggiata così spaventevole.

Doveremo toccare anche dei disastri avvenuti altrove: dell'uragano a Lugano, nel cui lago il pirata *Elvise* s'infrange contro uno sbarcatoio e affonda in pochi minuti; del naufragio della goletta *Felice* a Portoferraro; alluvioni e suo caso crollato e altre rovine. A Trieste, inondazioni; così ad Avignone, ecc.; a Cannes il molo sommerso; a Lisbona, naufragi.

LO SCOPRIORTE DEL COMPIUTO ANARCHICO
CONTRO GIULIEMMO II.

Gli anarchici, dopo aver spenta l'esistenza della povera Elisabetta imperatrice austriaca, avevano stabilito a quanto si dice di attendere alla vita di Guglielmo II, allorché l'imperatore fosse passato (come aveva stabilito in Egitto, per recarsi in Terra Santa).

Gli anarchici avevano avuto un convegno al Cairo e deciso di eseguire in Egitto l'attentato mediante le bombe. Raso noto il mutato indirizzo del viaggio imperiale, gli anarchici tennero una seconda adunanza il 13 ottobre ad Alessandria, presso un oste italiano, certo Ugo Petrarca. Ivi si decise di mandare le bombe portate, anziché al Cairo, in Palestina, e il trasporto a bordo doveva farsi il giorno stesso nella piccola scialuppa di Petrarca. Il Petrarca teneva da due anni nel quartiere Mokheron Bey.

Ma prima che ciò avvenisse, il vice-comandante italiano Apollinare Burdese, con due cavalli, ai quali si aggiunsero il comandante e l'ispettore di polizia con alcune guardie, si recò all'osteria del Petrarca, dove la cassa colte bombe fu presto trovata. Il Petrarca dichiarò che non ne conosceva il contenuto. Un arabo, sconosciuto — egli dichiarò — gliela aveva portata dicendo che sarebbe ripassato a prenderla tra pochi giorni. Ad altre domande, il Petrarca, per tutta risposta, disse: «Probabilmente vi è del cognac nella cassa, e afferrò un mulo. Ma il contenuto non lo so, e se steso e tutti questi, fu avventato, perché gli agenti lo trattenero a viva forza. Arrestato, il Petrarca dichiarò, fra

selvaggio minaccia, di essere anarchico. Fu condotto in prigione e venne sequestrato la cassa.

Il vice-consolo Apollinare Burdese è nativo di Bra, provincia di Cuneo, ed ha trattato anni. Dall'Istituto di Scienze sociali a Firenze uno dottore poi frequentò l'Istituto di Scienze sociali a Parigi, dove si perfezionò nelle lingue. Entrato volontario nel ministero degli esteri a Roma, colto scopo d'imprendere la carriera consolare, venne presto collocato nei consoli di Odessa, di Smirna, di Nova York. Venne quindi richiamato a Roma a far parte del gabinetto del ministro Blandino; e da questo, passò al Ministero, addetto a quella segreteria di legazione. Finalmente, accolto vice-consolo ad Alessandria d'Egitto dove la sua benigna stella volle che, in assenza del console effettivo, scoprisse il complotto... se complotto ci fu, il che oggi si mette in dubbio.

NECROLOGIO.

Il 22 novembre, m. a Milano, di soli 31 anni, l'architetto conte Ippolito Marchetti di Montestrutto, autore del disegno dell'urna di Sant'Ambrogio, tanto lodata, la quale procurò al suo autore molti meritate onorificenze (vedi il nostro N. 16 di quest'anno, a pag. 218). Era nato a Bologna, figlio di un generale piemontese; ma da vari anni aveva fissato la sua dimora a Milano. Studiò nel Politecnico, ove fu poi assistente alla cattedra di disegno. È una dolorosa perdita per l'arte cristiana, e il rinnovamento il giovane architetto s'era dedicato con amore e con valore non comune.

L'ing. Enrico Carli, m. il 29 novembre a Milano in una casa di salute, fu un uomo che altamente onorò l'ingegneria idraulica italiana. Egli prese larga parte a tutte le ardite iniziative che hanno dotato l'Italia di canali. Fu il primo ideatore del progetto che servì di base all'attuale opera grandiosa di Paderno, tradotta in atto, per la sopravvenuta malattia che lo colpì, dal suo collaboratore ing. Milani. Ed è pure del Carli il progetto per il trasporto da Torrance a Milano di altri 3400 cavalli di forza, progetto che sta ora realizzandosi. Già da qualche anno il Carli era morto alla ragione e non poté gioire dallo splendido esito che coronò gli iniziati studi.



Apollinare Burdese,
vice-Cons. d'Alessandria.

dell'impianto idro-elettrico di Paderno, opera magnifica e grandiosa che da poche settimane è compiuta. L'ing. Carli era nato a Tronzo, nel lago di Como, visse per molti anni a Verona e non aveva che 53 anni.

Alla riapertura della Camera, i presidenti hanno l'abitudine di ricordare i colleghi mancanti nell'intervallo. Di deputati morirono da soli: Antonio Rinaldi, che abbiamo già ricordato per i suoi scritti sulle relazioni fra lo Stato e la Chiesa; e l'avv. Ottavio De Siala, deputato di Bolzano (Molise). — I senatori furono 5. Oltre al celebre generale Cosenza, e al generale Gio. Corvetto, che abbiamo ricordato a suo tempo, sono:

Luigi Acquaviva di Aragona, duca di Atri, di questa antica, nobilissima famiglia, le cui memorie risalgono ad un Rinaldo che s'ebbe da Arrigo IV imperatore, e re di Sicilia, numerosi feudi e baronie, negli Abruzzi e nella Marca d'Ancona. Egli era nato a Napoli nel 1812, ed aveva raggiunto gli 86 anni quando morì il 29 settembre a Giulianova. Prese parte attiva alla rivoluzione del 1848, e dopo i moti del 1860 fu comandante in secondo della guardia nazionale di Napoli.

Antico Loru, m. in Cagliari il 12 ottobre, di ottant'anni, fu professore di istituzioni canoniche, quindi di diritto romano nell'Università di Cagliari. E di Cagliari fu sindaco dal 1850 al 1854, e deputato già dal 1849, finché nel 1883 venne elevato alla dignità di senatore.

Il nobile Giuseppe Briganti Bellini, m. il 14 novembre in Osimo, dove era nato nel 1826. Prima d'esser senatore fu deputato di Osimo. Ma il presidente Saracco, che non è un biografo diligente ed spoglio con era il presidente Farini, non seppe dir altro di lui se non questo, che «rude volte ci fu chiamato a prender parte attiva ai lavori così dell'una che dell'altra Camera».

AI NOSTRI ASSOCIATI.

Preghiamo gli associati, ai quali, colla fine del corrente mese, scade l'associazione, di volerla rinnovare sollecitamente, per non soffrire ritardi nella spedizione del giornale.

Istituto Chirurgico Ortopedico
DEL **CAV. P. G. ROTA**
Chirurgo Medico di Battaglia
TORINO - Piazza Carlo Felice 19 e Via Lagrange, 46-42 - TORINO
Primo stabilimento per la fabbricazione di braccia e arti artificiali.
Apparecchi ortopedici e Gessi anfrati
Depositaro delle più rinomate fabbriche svedesi di Calce e Tessuti elastici, arrivati in prima valutazione ed industria, vasi e cuscini da camera e da viaggio, tele impermeabili, polverini, olii, saponi, frizioni, unguenti, Manifattura di Caltanissetta - Sossano - Salsola e gessi anfrati.
ESPORTAZIONE

RECENTISSIMA PUBBLICAZIONE
Anton Giulio Barrisi
SORRISI DI GIOVETÙ
Prefazio - Figure famigliari. - Il maestro Segni. - Prima capannuccia. - La mia prima di Peckler. - Il primo errore. - Ceppo in famiglia. - Canore ligustiche. - Don Alessandro. - Misericordia e posta. - L'unico Bastiano. - Il mio latino. - All'entrata del Rettorato. - Ho-tien-ki. - Caso d'influenza. - Comiato.
Un volume formato-bijou: **TRE LIRE.**
Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, Milano.

2.^a edizione **LA DISFATTA** ROMANZO DI **ALFREDO ORIANI**
Un volume in-16 di 300 pagine: **Una Lira.**
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Recentissima pubblicazione
Novelle
DI **G. ROVETTA**
Cavaliere onorario - Storiche, favole, e Le lettere del prete. - Scrittura - Qualità e Morale. - Mitologia. - Dredn mini.
Un vol. in-16 di 300 pagine **UNA LIRA.**
DELLO STESSO AUTORE
Sott'Acqua. 3.^a ediz. - L. 3 So
Tiranni minimi. 3.^a ediz. - L. 1
I Barbari, e Le lacrime del prete. 3.^a ediz. - L. 5
Il primo amante. 3.^a ediz. - L. 3 So
La Barabanda. 3.^a ediz. - L. 4
Il Prete di Montecchi. - L. 1
La Trilogia di Dorina, commedia. - L. 1
Gli uomini grandi, commedia. - L. 1
Collera cieca, commedia. - L. 1
Principio di secolo, dramma. - L. 1
Edizione in-16. - L. 1
Atta Città di Roma, comm. - L. 1
Dir. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

Soc. ITALO-SVIZZERA
DI **COSTRUZIONI MECCANICHE**
Successi all'Officina E. DE MORISER fondata nel 1850
BOLOGNA
Promota nelle massime onorificenze in 37 Esposizioni e Concorsi
10 Medaglie d'oro - 10 Medaglie d'argento
Numerosi diplomi, Medaglie di bronzo, Menzioni, ecc. ecc.
TURBINE-REGOLATORI
per qualsiasi caduta e portata
Altitissimi rendimenti garantiti al freno
SPECIALITÀ **TURBINE** per alte cadute
475 Turbine in azione
REGOLATORI a turbo-motore, ad ingranaggi od idraulici (brevetto Ed. De Morasir)
Garanzia di velocità costante qualunque siano le variazioni di forza
Regolatori freni
Numerosi attestati.
LISTINI E SCHIARIMENTI GRATIS A RICHIESTA
SOTTO LA PERGOLA Lettere illustrate per i Fascicoli raccolti da CORDELLA & CHILLI TEBERINI
Un volume in-16 di 423 pagine a 2 colonne, illustrato da 230 incisioni: L. 0,50.
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

D'IMMINENTE PUBBLICAZIONE
La Gioconda, Gabriele d'ANNUNZIO.
TRAGEDIA IN QUATTRO ATTI, DI
QUATTRO LIRE.
DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2, E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 64 E 66.
Stampato con inchiostri della Casa **CH. LORILLEUX & C.^a**, di Milano.

È uscito il QUINTO MIGLIAIO

La Carrozza di tutti di EDMONDO DE AMICIS

Non è precisamente un romanzo: ma un filo continuo collega da principio a fine una serie di ritratti, di osservazioni, di studi, che toccano la vita moderna e tutte le questioni del giorno, in modo che ricorda i racconti di Anatole France e gli schizzi di Mark Twain. — È l'avvenimento letterario del giorno.

INDICE DEI CAPITOLI

CAPITOLO PRIMO.

Gennaio.

La prima idea del libro. — I due amanti di Borgo S. Donato. — La novità. — Gion il cochiere. — Il dilettante di travai. — Cochie e fattorini. — La vecchia di Pozzo di Strada. — La vergine impetuosa. — Il mio amico. — Il fattorino Carla e la politica africana. — Il cavaliere Bicchierino. — Studi sui passeggeri. — L'ultimo impulso. — I due bambini.

CAPITOLO SECONDO.

Febbraio.

Il pittore e i gelosi. — La linea di Nizza. — Il cochiere Tempesta. — Lei, noi e tu. — I prepotenti. — Carla. — Gli angeli inglesi. — I cavalli. — Hoi! hoi! — Una corsa fortunata. — Il poeta. — Supper. — Carlotta brilla. — Ah! che polizioni! — La giardiniera. — Il dilettante. — La vergine morta. — La donna impetua. — Il cavaliere. — La vecchia adorata. — Agitazione elettorale. — Il falganone socialista.

CAPITOLO TERZO.

Marzo.

Abbo Garima. — Le mense di Carla. — Il suo cane. — Spenti! — Un convegno sui travai. — Il bel capitano. — La linea del Valentin. — La linea di Borgo Nuovo. — Chicciolina. — Il pittore che cura moglie. — L'invito della ricreazione. — Gion e la madre del soldato. — La madre del soldato. — Prima cura di primavera. — Le comunicande.

CAPITOLO QUARTO.

Aprile.

Il cochiere marchese. — La studentessa di medicina. — Il buon travai. — I travai della domenica. — Tintura-Bigono. — Taddeo e Veronanda. — Desolazioni. — Tempesta affamato. — Tempesta punito. — Il cuore di Carla. — I libri del carcere. — Una designata. — Questioni di colori. — Passaggio di puer sociale. — La civetta. — Caramella ridotta. — Manegge d'ammazzati. — Il latitante e il capomastro. — Giugli. — Macchiette varie. — A che ora essersi?

CAPITOLO QUINTO.

Maggio.

Primo Maggio. — Il tipografo biondo. — Una per uno. — Discorsi vari e fratti. — Il sacerdote. — Il vegliante e la signora. — Il uccello felice. — Il mio piccolo raccomandato. — La protervia del cochiere. — Donna Chicciolina trionfante. — Gelosia coniugale. — Il pittore, avvocato della studentessa. — Il larso appassito. — La quetta per i prigionieri. — Il fattorino bastardo. — L'operaio ubriaco. — Il litro e la bottiglia. — Simpatis. — L'incontro dei due amanti.

CAPITOLO SESTO.

Giugno.

Le tempe del prossimo. — I capelloni delle signore. — Inconvenienze dei travai. — La festa dello Statuto. — I primi colori. — La signora e l'iridevoluta. — La tre coppia. — Una corsa tempestosa. — L'amante del marchese. — Una signora. — La punizione del cane. — Il falganone e la studentessa. — La colazione di Gion. — Per la Germania e per la Belgia. — Il malato. — Personaggi comici. — Il fattorino dantista. — La piccola convalescente. — Avanti! — La bambina di Spagna. — Desolazioni intrinseche.

CAPITOLO SETTIMO.

Luglio.

Gli esami. — L'uscita dei teatri. — Il terzo incomodo. — Quadretti di Marina. — Effetti del cattivo tempo. — Riforma femminile. — La telefonata del pittore. — La figlia di Borsa. — Visti anticipati. — Il reduce dall'Algeria. — I sette peccati capitali. — Il fattorino conte. — La fuga delle bottiglie e degli animali. — Carla e l'amore. — Amor materum. — Grattitudine brava. — Vado alla direzione? — Visioni dell'avvenire. — Aria e acqua. — Scorraggiamento e speranza.

CAPITOLO OTTAVO.

Agosto.

Ornelli ed ingegni. — Il travai suavia. — Il ritratto della principessa. — La mano della vergine. — Il pacco a Pianciana. — Prezzi utili. — Fra due fuochi. — L'amore muto. — L'ingenuità. — Il tipografo sposo. — Il cochiere ferito. — Al ladro! — La moglie di Gion. — Vecchie conoscenze. — Bicchierino in linea. — Bicchierino e lo sciopeiro. — Il muratore sventato. — I travai e la pinguetudine.

CAPITOLO NONO.

Settembre.

I reduci dalla campagna. — Il trionfo della bimba di Taddeo. — Il pittore innamorato. — La colonia alpina di donna Chicciolina. — Gli sbaffatori dei villeggianti. — Il veterano felice. — La suoneria sediziosa. — Alla barriera di Lanza. — L'ubriaco e il dantista. — I passeggeri solitari. — Confusione d'idee. — La vecchia della villa. — Il falganone e l'ubriaco. — La bicicletta. — La figlia di Tempesta. — I ribelli al Galles. — Fra conte e borghese. — Suo Terno. — Amore morto. — Nota estiva. — Sbalda tuo padre.

CAPITOLO DECIMO.

Ottobre.

Il controllore colosso. — La povera vecchia. — Gion e le strische. — Il biglietto del mio libro. — Il putino forestiero. — Galileo Ferrara. — Pensamenti d'elettricità erotica. — I saltatori. — Il cav. Bicchierino e il socialismo municipale. — La bugiarderia. — La vendetta di Guyot. — Le foglie secche. — La linea del pinto Isabella. — Pensieri d'autunno. — L'amico della scuola di Modena. — Rasse in travai. — L'operaio della caramella e il suo bimbo.

CAPITOLO UNDICESIMO.

Novembre.

Il giorno dei santi. — Il giorno dei morti. — Una morbida. — L'ultima uscita del veterano. — Il poeta umiliato. — Desolazioni, tanto! — Giacina ritorna. — La vecchia ragnovola. — Bambino e sepolcro. — La donna con la maschera. — L'ultima apparizione di Chicciolina. — L'uomo sparacchio. — Una bella lottazione. — Gli effetti d'un dramma. — La vergine morta fidanzata. — Il segreto del pittore. — La bimba è morta.

CAPITOLO DODICESIMO.

Dicembre.

Tempesta nella sera. — L'ultima furberia di Carla. — Siamo in troppi! — Il sindaco incognito. — Tortura nella sabbia. — I Tormenti. — Gli sposi socialisti. — Conferenza sul matrimonio. — La propaganda per le tasche. — Come s'innamorò il pittore. — Fra due carabinieri. — Il giorno di Natale. — È resuto! — L'ultima corsa. — Una visione. — Un sogno. — Il viaggio. — La riconciliazione. — Buoni anni!

LIRE QUATTRO. — UN VOLUME IN-16 DI 480 PAGINE. — LIRE QUATTRO.

DIREGGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 9, E GALL. VITT. EM., 64 E 66.

NUOVA EDIZIONE della

Lirica

di Annie Vivanti

3.^a edizione con l'aggiunta di 9 poesie, con prefazione e note di GIUSEPPE CARPUSCI

Un volume in 4 formato Mijou, LIRE QUATTRO.

DIREGGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO.

È uscito il Terzo Migliaio

Esercito e Militarismo

di GEROLAMO SALA

[a proposito del "Militarismo", di Guglielmo Ferrero]

Una Lira

DIREGGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO.

NUOVO ROMANZO ITALIANO

Il Risveglio

di GIAN DELLA QUERCIA

Un volume in 16 di 400 pagine: LIRE 3,50.

DIREGGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO.

Recentissima pubblicazione

La Signora MARCHESA

di Carlo Mérouvel

Un vol. in-16 di 100 pagine: UNA LIRA.

DIREGGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO.

NUOVO ROMANZO ITALIANO

L'ANELLO

di UGO FLERES

È veramente opera narrativa di primissimo ordine. Vi sono pagine magnifiche.

LIRE 3,50. — Un volume in-16 di 350 pagine. — LIRE 3,50.

DIREGGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO.

Nello Stabilimento dei FRATELLI TREVES, di Milano, si eseguono per commissione lavori tipografici e litografici, in cromo, incisioni in legno, a mezza tinta, in zinco, ed ogni genere di lavori in fototipia, galvanoplastica, stereotipia. — ESECUZIONE PERFETTA.

PREZZI MODERATI CATALOGHI GRATIS

È USCITO IL NUMERO UNICO dedicato all'ESPOSIZIONE NAZIONALE di Torino intitolata:

RICORDO

di TORINO 1898

ESPOSIZIONE GENERALE ITALIANA

di TORINO 1898

E D'ARTE SACRA

È uno splendido numero di 40 pagine in folio, con copertina a colori, ricco di numerose e finissime incisioni, che danno un quadro completo, vivo e brillante di quella grande mostra. Tutti coloro che quest'anno si sono recati a Torino, potranno procurarsi questo numero, e considerarlo come un gradevole ricordo. E chi sarà stato impedito di compiere questo pellegrinaggio, c'è ora nel cuore d'ogni italiano, sarà lieto di trovarlo riflesso nella sua pagina! L'inspiratione, questi disegni la visione del bello. Singolarmente interessante riesce la parte destinata all'Esposizione d'Arte Sacra, dove sono riprodotti i migliori lavori presentati al Concorso indetto da Leone XIII; cinque quadri di un valore artistico unico; e dove c'è pure un catalogo fac simile delle SS. Sindone, che tutti, credenti e scettici, vorranno vedere, e i credenti ancora conservare.

LIRE 1,25.

DIREGGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO.

Recentissima pubblicazione

SOGNO

D'UN TRAMONTO D'AUTUNNO

POEMA TRAGICO DI GABRIELE D'ANNUNZIO

Due Lire.

DIREGGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO.

Numero speciale straordinario in grande formato, su carta di lusso, ricco d'incisioni e figurini colorati, intitolato:

MODE

invernali

Questo numero è dedicato interamente alle mode per la stagione invernale ed è ricco di circa 100 figurini. L'attrattiva principale di questo numero è la Grande tavola a 36 colori lunga circa un metro con più di 80 figurini completi, tutti minati a mano, cioè trenta figurini per signore, signorine e bambine, delle ultimissime creazioni dell'eleganza e del buon gusto: una vera raccolta delle mode nuove ed inedite destinate a figurare nelle eleganti riunioni invernali.

Questo numero speciale contiene inoltre il MODELLO TAGLIATO di un GRANDE MANTELLO che serve di tipo per la confezione dei mantelli di futura moda, secondo le norme dell'ultima moda.

Prezzo DUE Lire.

DIREGGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO.

Guide de Rome

ET SES ENVIRONS

Avec un plan de Rome, une Carte des Environs et 32 gravures

Un vol. di 350 pag. Tre Lire.

La medesima in Lingua Italiana: L. 2. La medesima in Lingua Inglese: L. 2.

DIREGGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO.